

ANALISI STORICO TERRITORIALE

Il processo dell'insediamento produttivo nell'area della Valle Olona.

Lo sviluppo industriale della Valle Olona è molto importante in quanto una delle prime aree industriali italiane.

Lo studio delle motivazioni che portarono alla nascita, allo sviluppo e alla decadenza della Valle si può portare ad esempio di una più ampia situazione a scala nazionale.

La presenza più antica di attività "industriali" erano i mulini.

Questi in generale possono dividersi in due grandi categorie e cioè le macchine da grano e i torchi per l'olio anche se in alcuni casi dei mulini a più ruote erano presenti entrambe le attività.

L'utilizzazione di macine in pietra per produrre farina è vecchia di secoli e queste venivano adoperate addirittura al tempo degli antichi romani, mosse però da forza animale.

Più recente invece fu l'utilizzazione dell'acqua come forza motrice anche se non si può dare una data precisa, si presenta che i primi mulini ad acqua fossero nati attorno al 200 affiancando quelli a trazione animale.

Essi vennero utilizzati fino ai primi del '900.

Infatti con l'avvento dell'energia elettrica quale forza motrice, i mulini presenti sul fiume Olo-
na cessarono gradualmente la loro attività.

I mulini, grandi e piccoli, avevano tutti le
medesime caratteristiche dovute ad una estrema sempli-
cità costruttiva.

Bisogna considerare i materiali dell'epoca
che non permettevano l'utilizzazione di meccanismi so-
fisticati.

Le ruote o ~~trigini~~ trigini avevano diametri e spes-
sori diversi, ma in linea generale erano alte non più
di 2 metri ed erano realizzati, pale comprese, in le-
gno.

Solamente alcuni rinforzi e alcune parti mag-
giormente soggette ad usura erano realizzate in fer-
ro.

Normalmente era sufficiente una caduta d'ac-
qua di 60-70 cm. che non costringeva a modifiche del-
l'alveo del fiume per creare dislivelli artificiali.

Ove sorgeva il mulino ~~era~~ era in genere una se-
rie di saracinesche. La prima, la più grande, veniva
aperta in caso di non utilizzazione del mulino o per
regolare il flusso d'acqua in scadenza, le altre dava-
no accesso ai canali delle relative ruote e regolava-
no il flusso d'acqua.

Anche le paratie erano realizzate in legno
tranne alcuni particolari come le guide e le viti
d'Archimede che venivano realizzate in ferro.

Gli ingranaggi di trasmissione del moto erano anch'esse in legno, e non erano altro che ruote di carro alle quali venivano applicati lateralmente dei denti di legno.

Esse servivano a trasmettere il moto a grosse pietre cilindriche e levigate utilizzate per macinare oppure ai torchi.

Verso i primi dell'800 con l'inizio dello sviluppo industriale anche i mulini che tradizionalmente venivano costruiti nella maniera suddetta subirono alcune innovazioni derivanti da una maggiore capacità tecnica come la costruzione di canali artificiali che permettevano di incrementare di molto i salti e le ruote e gli ingranaggi che potevano venire realizzati interamente in ferro.

Questo svincolo da una tecnologia primitiva che aveva generato un monotipo di mulino era ora la causa principale di una differente tipologia edilizia ma soprattutto era servito a far comprendere le possibilità di utilizzo reazionale dell'acqua come forza motrice per produzioni di energia in quantità molto maggiore. Così i mulini cominciarono a trasformarsi in attorcitoi, filatoi, tessiture, cartiere ecc.

Molti mulini che operavano nel 1772 e che vennero danneggiati dalle piene, non vennero più ripristinati soprattutto in aree dove andava stabilendosi l'industria, poichè la campagna circostante che era già di per sé poco fertile veniva poco alla volta ab-

bandonata.

Si può dire che salvo qualche caso i mulini cessarono le loro attività nel primo decennio del '900.

Di questi mulini alcuni sono arrivati sino ad oggi anche se le macchine e le varie attrezzature sono state smantellate.

Un impulso decisivo al sorgere di vere e proprie imprese industriali si ebbe verso la fine del secolo XVIII.

Ma al loro sviluppo non fu favorevole il regno d'Italia napoleonico in seguito al blocco continentale, proclamato dall'imperatore a Berlino il 21 Novembre 1806, che piombò l'industria cotoniera in un mare di guai.

Esso proibì l'entrata del naviglio inglese nei porti della penisola e gli scambi con l'Inghilterra. Il vivace contrabbando con la Svizzera si dimostrò insufficiente ad alimentare le nascenti industrie.

Inoltre durante il periodo napoleonico lo spirito di sopraffazione, che animava la politica economica francese, impose il trattato commerciale del 1808 per favorire l'industria d'Oltralpe a discapito della nostra e ostacolò l'introduzione delle materie prime e delle macchine (fusi e telai meccanici).

Per funzionare le aziende richiedevano cotone, ma questo cresceva esclusivamente in paesi controllati dagli inglesi. Durissima fu la crisi di quegli anni e la produzione si ridusse a metà; fu tentata persino in

Italia la coltivazione del cotone, ma senza esito produttivo.

Tuttavia bisogna riconoscere che il periodo francese portò i primi tentativi d'avvio dell'industria cotoniera in senso moderni, tentativi che ebbero uno scarso successo immediato per le cause già accennate, ma contribuirono ad una prima divulgazione della nuova fibra, lavorata dai telai disseminati nella campagna.

Il XIX secolo dà inizio alla svolta decisiva della nuova era nella storia dell'umanità. Con la rivoluzione francese viene affermato, almeno come principi o il diritto della partecipazione di tutti allo svolgimento della vita sociale, indipendentemente dal caso o dalla nascita.

Contemporaneamente inizia l'era industriale e per quanto concerne l'Italia, la Valle Olona ha avuto un compito particolarmente importante, essendo stata la culla dello sviluppo successivo.

Quando, dopo il 1810, il blocco continentale si sfasciò per la reazione di tutte le forze economiche europee, le poche, ma grandi imprese sopravvissute aumentarono i loro capitali, assunsero nuove maestranze e manod'opera straniera specializzata, ingrandirono gli impianti, organizzarono il ciclo produttivo e sfruttarono le migliori trovate da altre nazioni, riguadagnarono il tempo perduto fino a che i loro prodotti furono in grado di fare concorrenza a quelli dei paesi originariamente produttori. Solo nel 1810 Napoleone si

decise a decretare una tassa con la quale elevava il dazio doganale per la importazione in Italia dei filati. Evidentemente non era desiderato dall'imperatore sottrarre il mercato italiano al predominio dell'industria francese, né tanto meno di creare un'industria concorrente. E infatti, nonostante le ripetute richieste, solo in quell'anno concedeva L.200.00= per l'importazione di macchine da filare, tessere etc., macchine che dovevano essere divise fra le varie città.

Ma esse non trovavano acquirenti o per una crisi che travagliava l'industria cotoniera o perchè troppo care o perchè allora erano pochi gli industriali di larghe vedute.

Ma, la vera ragione di questo atteggiamento stava probabilmente nel fatto che le macchine erano di vecchio modello, oppure per la diffidenza degli operai.

Gli anni immediatamente successivi alla restaurazione del dominio austriaco, segnarono l'inizio della moderna industria tessile, malgrado la vessazione del sistema doganale, che come già nel 1806 sotto il dominio napoleonico, aveva incrementato il contrabbando con la Svizzera.

La preponderanza della lavorazione della seta che non abbisogna filature, aveva lasciato in sottordine lo sviluppo di questa tipo di lavorazione, indispensabile invece per il cotone.

I cotonieri della zona perciò si approvvigionavano del filato sui mercati d'Oltrealpe, soprattutto

inglesi.

Per la buona riuscita del prodotto occorreva un ambiente naturale umido per evitare la rottura dei fili ed in ciò particolarmente l'Inghilterra ed anche la Francia erano favorite del clima, tanto che in quei paesi la filatura meccanica aveva assunto un forte sviluppo.

La meccanizzazione esigeva la disponibilità di forza motrice allora fornita solo dalla utilizzazione dei corsi d'acqua, molto più economica di quella data dal vapore, che comunque iniziava a diffondersi.

Il primo impianto in Italia fu adattato dal conte Porro Lambertenghi nel 1815 per la trattatura della seta con bacinella a vapore sostituendo quelle a fuoco diretto, disperse in piccoli gruppi di tre o quattro nelle case dei contadini.

Anche la lavorazione di finitura, candeggio e tintoria, esigeva abbondanza di acqua e facilità di scarico delle stesse.

La Valle Olona offriva tutte le caratteristiche che sopra citate, i numerosi mulini potevano procurare una notevole forza motrice a buon prezzo, non dovendosi eseguire opere idrauliche molto costose per la sistemazione degli alvei di derivazione. Anche gli ambienti erano abbastanza vasti per permettere esperimenti di una certa entità e senza soverchio impegno finanziario. Inoltre era disponibile la mano d'opera abbondante e già inserita nel contesto industriale